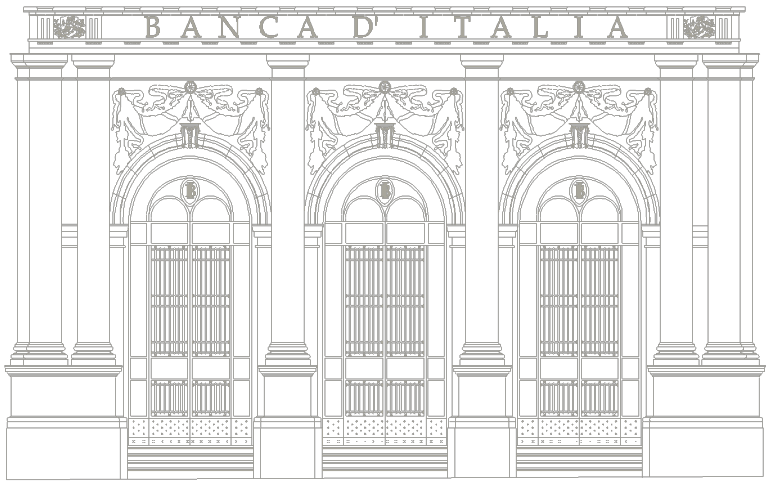
BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Intervento del Capo del Dipartimento Immobili e appalti



La collezione d'arte della Banca d'Italia

Palazzi, vicende storiche e responsabilità sociale

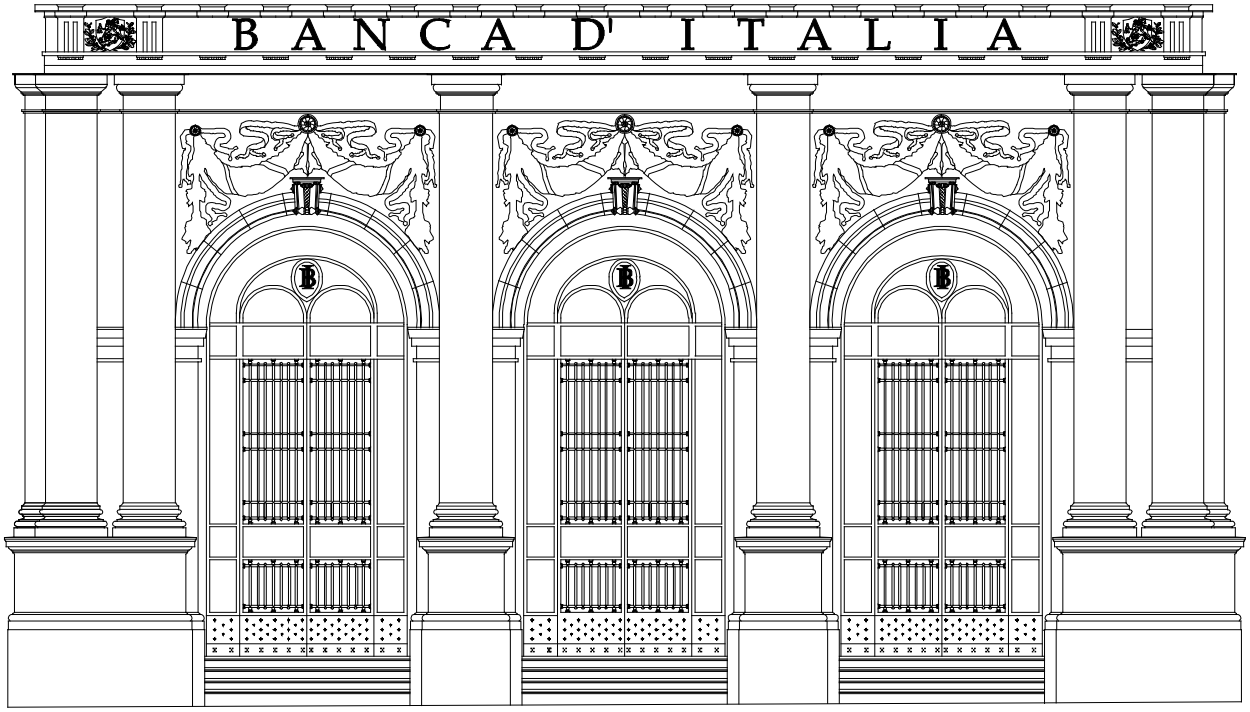
Luigi Donato

Le collezioni d'arte delle banche

Istituto della Enciclopedia Italiana

Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

Roma, 19 febbraio 2020


B A N C A D' I T A L I A

SOMMARIO

1. *Introduzione*

2. *Il ruolo della Banca d'Italia nel processo di sviluppo di Roma capitale*

3. *I ritrovamenti archeologici*

4. *La collezione di Riccardo Gualino*

5. *Il periodo bellico e la ricostruzione degli edifici della Banca*

6. *Le nuove acquisizioni della collezione d'arte della Banca*

7. *Le iniziative di valorizzazione*

8. *Conclusioni*

Bibliografia

1. Introduzione [1]

Il rapporto della Banca d'Italia con l'arte ha radici lontane e può dirsi che sia iniziato con l'origine stessa dell'Istituto. Dagli scavi per l'edificazione della sede centrale di Palazzo Koch con i ricchi ritrovamenti archeologici, al ruolo assunto nello sviluppo di Roma capitale dopo la drammatica crisi edilizia di fine Ottocento, dall'edificazione degli immobili ad uso funzionale nei tanti capoluoghi di provincia alla faticosa ricostruzione nel dopoguerra, fino agli anni più recenti, contraddistinti sempre più nettamente dalle iniziative di valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico, la storia della Banca può essere letta anche attraverso la storia dei suoi palazzi e della sua vasta collezione d'arte. Da oltre cento anni quei palazzi sono punto di riferimento istituzionale, e anche urbanistico, per la collettività e possono essere testimonianza dei diversi periodi storici del Paese, durante i quali la Banca ha operato per la tutela della stabilità della moneta, per lo sviluppo del sistema economico, per fornire servizi ai cittadini.

Sono spesso edifici di alto pregio storico e architettonico – come la Sede di Venezia a Palazzo Dolfin Manin, la Sede di Firenze in via dell'Oriuolo o il Palazzo delle Papesse a Siena – comunque, anche quelli costruiti più di recente rispondono a canoni di sobrio rigore, in coerenza con l'immagine della Banca. Quasi sempre, è possibile cogliere in essi uno stretto legame tra architettura e opere d'arte, tra

[1] *Si ringraziano Cristiana De Paolis per il prezioso contributo nella predisposizione dell'intervento e Anna Rita Rigano per le ricerche nell'Archivio Storico della Banca d'Italia.*

“contenitore” e “contenuto”, legame che la Banca ha tutelato nel corso del tempo soprattutto laddove i palazzi e le opere sono frutto di una visione e di un disegno unitari. E’ per questo che la storia della collezione d’arte della Banca va letta insieme, direi quasi “attraverso”, la storia dei palazzi che quella collezione ospitano.

Gli edifici della Banca sono luoghi vivi, non monumenti: sono abitati da chi vi lavora, studia, ricerca e sono punto di contatto con la cittadinanza e con gli interlocutori istituzionali. Spesso richiedono interventi di manutenzione straordinaria e di rinnovo degli impianti tecnologici per rispondere a tutte le normative di settore – quali quelle di sicurezza, antisismiche, energetiche – e assicurare l’efficiente utilizzo degli ambienti. Per gli immobili storici, la Banca ha sempre individuato, d’intesa con le Soprintendenze, il migliore punto di equilibrio tra tutela e innovazione, preservando l’immagine complessiva degli edifici. Spesso tali interventi costituiscono anche occasione di studio e valorizzazione dell’esistente, come nel caso dei restauri della facciata monumentale della Sede di Firenze e del Palazzo delle Papesse, ampiamente documentati in appositi volumi editi dalla Banca.

Ed è proprio la ricerca di questa sintesi virtuosa tra evoluzione e conservazione che rappresenta la sfida costante, ma anche affascinante che si offre a chi gestisce il complesso patrimonio immobiliare e artistico della Banca.

2. *Il ruolo della Banca d’Italia nel processo di sviluppo di Roma capitale*

Non è un caso, quindi, che questo rapido excursus parta dai palazzi, o meglio dal ruolo assunto dalla Banca nel complesso processo di

crescita di Roma capitale. Sorta nel 1893 dalla fusione della Banca Nazionale nel Regno, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di credito – la Banca d'Italia si trovò nella condizione assolutamente eccezionale di dover operare come una grandissima società immobiliare, avendo l'obbligo di dismettere in tempi brevi un enorme numero di immobili – sia nelle nuove zone di espansione, sia nelle aree intra-moenia – proveniente da diverse imprese e banche coinvolte nella speculazione edilizia di quegli anni. Si trattava della liquidazione della Banca Romana, delle partite immobilizzate provenienti dalle stesse Banca Nazionale e Banca Nazionale Toscana, delle liquidazioni c.d. speciali della Banca Tiberina, dell'Esquilino, della Compagnia Fondiaria Italiana, della ditta Geisser, della Società per il Risanamento di Napoli. Gli immobili non erano solo a Roma ma anche a Milano, Torino, Napoli; la realtà romana è stata tuttavia senz'altro più rilevante in quanto a Roma l'accelerazione edilizia era stata più netta in concomitanza con lo spostamento della capitale.

Il compito della Banca d'Italia era reso più arduo non solo dalla crisi del mercato immobiliare, ma anche dalla scarsa commerciabilità di gran parte degli edifici, incompleti o privi di opere di urbanizzazione, e spesso oggetto di contenzioso con il Comune di Roma.

La Banca decise di gestire direttamente il patrimonio immobiliare, attrezzandosi anche sul piano organizzativo: nel 1895 costituì l'Ispettorato generale tecnico, primo nucleo della struttura che poi sarebbe diventata l'attuale Servizio Immobili. Utilizzò lo schema della convenzione con il Comune per la sistemazione delle aree centrali e quelle di nuova espansione. Gli accordi vennero favoriti da una duplice circostanza: gli interessi dei due enti erano convergenti e il Comune poteva finalmente "beneficiare" di un unico interlocutore,

la Banca per l'appunto, che deteneva quasi tutto il patrimonio immobiliare della città nuova.

Con le convenzioni del 1898 e del 1901 la Banca d'Italia completò la sistemazione dei quartieri destinati al ceto medio e signorile (Salario, Nomentano, Gianicolo, Oca) e quella dei quartieri più popolari (S. Lorenzo, Trionfale, S. Giovanni, S. Croce). Come attestato da studi recenti, la Banca elaborò un progetto di città "collettiva" e ne affidò lo sviluppo ai propri tecnici, in prevalenza ingegneri, vista l'esigenza di opere pubbliche e infrastrutture; progressivamente, esercitò una funzione "istituzionale" di garante dell'attuazione dei progetti e di mediazione tra pubblico e privato, guidando con discrezione il processo di sviluppo urbano. Adottò una strategia oculata e lungimirante, volta a riqualificare e valorizzare il patrimonio immobiliare per poterlo alienare al meglio. Aspetti qualificanti della sua strategia furono la progettazione e la realizzazione della rete stradale e infrastrutturale, la possibilità di intervenire nelle procedure di esproprio e di imporre il rispetto dei vincoli e degli impegni assunti nelle convenzioni, in precedenza spesso disattesi dai privati. Vennero così avviati ordinati processi edificatori che prevedevano un calibrato uso delle risorse, *standard* minimi per gli spazi pubblici e gli edifici privati e consentivano di individuare più chiaramente il perimetro dei nuovi quartieri. L'azione della Banca d'Italia ebbe una valenza innovativa nelle strategie urbanistico-edilizie della Capitale, sia per l'adozione di strumenti organizzativi nel governo dello spazio urbano sia per la ricerca di uno sviluppo in senso moderno della città.

La Banca intervenne anche sul patrimonio immobiliare esistente, realizzato in gran parte durante la "febbre edilizia" e già in cattive condizioni: i consolidamenti attuati nell'area ai piedi del Gianicolo (i c.d. Prati di San Cosimato) dimostrano la capacità anche nella

gestione tecnica del patrimonio edilizio. Molte furono le azioni di valorizzazione, tra di esse ricordiamo la cessione a basso prezzo dell'area destinata all'edificazione del Teatro Adriano, a Piazza Cavour, con lo scopo di valorizzare tutta l'area adiacente. In un arco temporale ristretto e in un contesto caratterizzato da vincoli stringenti, la Banca riuscì a completare un enorme lavoro di razionalizzazione e sistemazione: nei primi anni del secolo, grazie al miglioramento delle condizioni economiche del Paese e del mercato immobiliare, vi fu un'accelerazione delle alienazioni, nel 1904 venne fondato l'Istituto Romano di Beni Stabili, a cui venne ceduta parte del patrimonio immobiliare, nel 1907 venne creato l'Istituto Italiano di Fondi Rustici per smobilizzare il patrimonio agrario. Complessivamente, tra il 1901 e il 1906, vennero alienati quasi 100 milioni di lire di immobili. Nel 1906, in anticipo rispetto ai termini fissati dalla legge, si perfezionò la liquidazione delle partite immobilizzate e nel 1913 anche la liquidazione della Banca Romana, che tanto aveva agitato la vita politica, economica e giudiziaria del Paese. La ricca documentazione conservata nell'Archivio storico della Banca d'Italia consente di ricostruire con precisione quel periodo, che rappresenta un tassello fondamentale della storia urbanistica e sociale di Roma.

3. I ritrovamenti archeologici

Il nucleo più antico della collezione di opere d'arte risale alla costruzione di palazzo Koch e proviene dagli scavi effettuati nella vasta area verso la Suburra, tra le strette vie del Mazzarino e dei Serpenti, ove sarebbe sorta l'imponente Sede della Banca d'Italia, ultimata nel 1892. Quella zona era ricca di preesistenze e di reperti archeologici, all'epoca particolarmente ricercati grazie a un rinnovato interesse per la classicità; la documentazione attesta chiaramente

l'attenzione posta dall'allora Banca Nazionale nel Regno al recupero delle testimonianze archeologiche. Nel contratto con la ditta incaricata delle operazioni di scavo, si legge infatti: *qualunque oggetto d'arte in marmo, metallo, terra cotta etc., monete, pietre si rinvenisse negli scavi del suddetto terreno, verrà immediatamente consegnato alla persona incaricata dalla Banca Nazionale. E se nell'escavazione si riscontrasse qualche oggetto d'importanza artistica od archeologica l'impresario dovrà far sospendere immediatamente il lavoro e darne comunicazione all'incaricato della Banca, affinché questi possa provvedere in proposito.*

D'altra parte il Ministero dell'Istruzione pubblica aveva disposto che *una Guardia delle antichità* fosse sempre presente durante gli scavi, ai quali sovrintendeva Rodolfo Lanciani.

Gli sterri effettuati – non solo in occasione della costruzione di palazzo Koch, ma anche di edifici successivi – portarono alla luce una grande quantità di oggetti, sui quali tuttavia i diari di scavo forniscono dati insufficienti poiché si trattava di ritrovamenti classificati all'epoca come *consueti*. Non è dunque possibile individuare con certezza il momento del ritrovamento dei reperti oggi in collezione: una testa di Traiano, il busto di Commodo, altre teste di età imperiale, un sarcofago paleocristiano e molte altre sculture e frammenti di elementi decorativi o architettonici.

Emergevano tuttavia anche opere di indubbia qualità, come la statua di marmo lunense di Antinoo, realizzata nel II secolo d.C., oggi collocata nel secondo cortile di palazzo Koch. A seguito del ritrovamento, il 24 maggio 1886, i lavori furono sospesi e Rodolfo Lanciani chiese e ottenne il permesso della Banca di illustrare nel "Bollettino comunale archeologico" l'eccezionale scoperta: *La statua*

era alta 2 metri e 28 centimetri e, caso abbastanza raro, aveva la testa ancora attaccata al busto scrive Lanciani *solo le parti anteriori delle braccia erano mancanti.* La statua, posta su un elevato strato di rottami, era *appoggiata alla parete di un'antica stanza quadrangolare* forse un locale trasformato nel Medioevo in un'officina marmoraria e presentava *segni di incrostazioni calcaree e corrosioni causate da una lunga permanenza in acqua*; verosimilmente, era stata gettata in un fiume in epoca cristiana, in segno di dispregio verso le divinità pagane, e successivamente ritrovata e trasportata nel luogo ove, molti anni dopo, avrebbe rivisto la luce. Nella posa in leggera torsione e nella corporatura aggraziata, la statua riprende probabilmente un modello di Lisippo: l'idea di un lieve movimento è trasmessa dal bacino leggermente inclinato, dal torso che si protende in avanti e dalle gambe divaricate.

A quei primi ritrovamenti, si aggiunse, dopo poco, un pregevole gruppo di opere fittili costituito prevalentemente da teste votive e antefisse. La collezione di terrecotte, oltre cinquecento oggetti, era pervenuta in modo fortuito alla Compagnia Fondiaria Italiana a seguito del crollo di *uno stabilimento industriale* sito forse a Civita Castellana; le terrecotte erano poi entrate in possesso della Banca Nazionale nel Regno e, quindi, della Banca d'Italia. Nel 1933 la Banca donò la collezione, quasi nella sua interezza, alla Soprintendenza alle Antichità di Roma, mantenendo tuttavia una ventina di pezzi, principalmente teste maschili e femminili, alcuni di grande pregio e notevole interesse. Gli studi effettuati anche in tempi recenti hanno evidenziato come i reperti provengano da luoghi diversi nell'ambito etrusco-laziale e campano. Le terrecotte votive e architettoniche, in precedenza esposte a Palazzo Koch, possono attualmente essere ammirate presso il Centro Donato Menichella della Banca in Frascati.

Non va poi dimenticato che nel 1942, durante gli scavi per la costruzione del palazzo che sorge all'angolo tra via dei Serpenti e via Panisperna, la Banca rinvenne una statua di Afrodite (c.d. *Venus di via Panisperna*) del tipo *Venus pudica,* probabile opera romana del II secolo d.C. derivata da un prototipo greco prassitelico; la scultura – priva della testa, dell'avambraccio destro e del braccio sinistro – fu donata dalla Banca al Museo Nazionale Romano e si trova attualmente a Palazzo Corsini in via della Lungara.

Altre scoperte risalgono a tempi più recenti: nel 2006 sono stati rinvenuti, durante i lavori in un cortile interno di palazzo Koch, due mosaici di tipo pavimentale, a tessere bianche e nere, il primo presumibilmente di età imperiale, il secondo ascrivibile a III sec. d.C. Entrambi i reperti sono stati lasciati in deposito presso la Banca dalla Soprintendenza Archeologica e sono visibili a Palazzo Koch.

Infine, nel 2016, durante i lavori di riqualificazione di un edificio in via delle Quattro Fontane, gli scavi hanno rivelato ambienti risalenti al I-IV secolo d.C. con resti di rivestimenti parietali in marmo e di pavimenti in *opus sectile* a marmi policromi di pregevole fattura. Ora i pavimenti, attentamente restaurati, sono esposti all'interno del Centro Donato Menichella di Frascati, ove è anche possibile vedere una ricostruzione in 3D dei mosaici e degli ambienti che verosimilmente li ospitavano.

4. La collezione di Riccardo Gualino

L'acquisizione di gran lunga più rilevante risale tuttavia all'inizio degli anni Trenta, quando la Banca d'Italia diviene proprietaria di una parte cospicua della famosa collezione di Riccardo Gualino, a seguito del dissesto finanziario dell'imprenditore piemontese.

Riccardo Gualino (Biella 1879-Firenze 1964) è stato un protagonista dell'economia italiana del Novecento: estroso e ambizioso, è un infaticabile creatore di imprese che gli consentono di allargare esponenzialmente i propri affari e acquisire rapidamente una dimensione internazionale. Le sue attività spaziano dal commercio dei legnami al cemento, dal settore immobiliare a quello del carbone, dai trasporti al comparto tessile, dalla chimica all'industria dolciaria, dall'editoria all'industria cinematografica, in una continua ricerca di più alti profitti attraverso l'individuazione di nuovi mercati, continue innovazioni di prodotto e revisione degli assetti produttivi. Solo per citare le imprese più note: SNIA (e poi SNIA Viscosa), Unica (poi Venchi), Rumianca, Lux film. A sé rivendica il ruolo di "leader delle cose nuove".

Attraverso l'uso azzardato della leva finanziaria, un larghissimo ricorso al debito e un ampio uso del mercato azionario, Riccardo Gualino accresce rapidamente le sue ricchezze, anche se spesso rischia fino a trovarsi sull'orlo del dissesto. Egli tuttavia continua a pensare in grande, attratto irresistibilmente dal nuovo, in una sorta di megalomania imprenditoriale che lo spinge incessantemente verso nuove imprese. È quella stessa ricerca del nuovo, dell'inesplorato, dell'eccentrico che lo ispira nella sua ricerca di collezionista: non solo la volontà di apparire come un protagonista, ma anche l'ambizione di essere considerato punto di riferimento del gusto dell'epoca. Un innovatore a tutto campo, che importa idee e sfrutta opportunità, sia per le attività imprenditoriali sia per quelle nel campo dell'arte, grazie a una visione internazionale, antesignana del mondo globalizzato dei nostri giorni. Gualino dà vita con la moglie Cesarina Gurgo Salice a una collezione considerata tra le più importanti dell'epoca, grazie anche alla guida dell'amico e storico dell'arte Lionello Venturi. Nel

1923 inizia a comprare a Parigi le prime sculture orientali, seguendo i consigli di Osvald Sirén, tra i maggiori esperti di arte cinese del tempo: l'accostamento sofisticato e inconsueto di opere occidentali e orientali, di epoche e culture distanti, diviene cifra distintiva della collezione. Le sue dimore sono punto d'incontro di un ambiente cosmopolita e raffinato, testimonianza del suo mecenatismo e dell'amore per tutte le arti: pittura, danza, architettura, teatro, musica. I Gualino ricevono personalità di spicco della cultura, della politica e dell'economia le loro case sono frequentate da intellettuali e artisti come Margherita Sarfatti, Bernard Berenson, Benedetto Croce, Sibilla Aleramo, Guido Maggiorino Gatti, Leonardo Bistolfi, Pietro Canonica, Felice Casorati, Gigi Chessa, i Sakharoff.

L'impero finanziario di Riccardo Gualino è però fragile: la crisi del '29 acuisce le difficoltà delle sue aziende che si palesano drammaticamente nel 1930. L'imprenditore, che si era mantenuto estraneo al fascismo, viene arrestato nel 1931 su ordine di Mussolini, che lo aveva definito pubblicamente "Cagliostro" del mondo economico, e condannato al confino; vengono posti i sigilli alle proprietà e inizia la complessa, lunga fase della liquidazione. La collezione viene assegnata in parte alla Regia Pinacoteca di Torino e per altra parte diviene proprietà della Banca d'Italia, che era tra i maggiori creditori dell'imprenditore.

L'Archivio storico della Banca d'Italia conserva le analitiche memorie e le minuziose perizie di stima sul vastissimo patrimonio di Gualino, composto di *asset* estremamente diversificati: tenute, immobili, castelli, teatri, scuderie, partecipazioni azionarie, una collezione d'arte che spaziava dai duecenteschi all'arte dell'inizio del Novecento, dalle opere d'arte orientale alle raccolte di armi e vetri antichi. Molte opere vengono vendute tramite asta o sul mercato

antiquario ove il nome di Gualino è ben noto, compresi i sette Modigliani che Gualino aveva acquistato tramite Léopold Zborowski.

Finalmente nel 1939, dopo essere divenuta unica proprietaria della collezione, la Banca dispone la cessazione definitiva delle vendite. Così la Banca d'Italia, negli anni Trenta, mentre si impegnava per ricostruire il sistema economico e, in particolare, il sistema finanziario italiano dandogli un nuovo assetto e nuove regole, si adoperava per evitare la dispersione di una collezione d'arte davvero straordinaria, conservandola in Italia, per le generazioni successive.

Possiamo senz'altro dire che l'ingresso delle opere di Gualino in Banca segni il vero inizio della collezione d'arte dell'Istituto: nei saloni di rappresentanza e negli ambienti di lavoro entrano opere importanti quali il *Paesaggio campestre* di Monet, l'*Abisso* di Canonica, il sarcofago a *lenòs* del III secolo d. C., il *San Francesco in estasi* di scuola pontormesca, la *Santa Caterina d'Alessandria* attribuita a Zurbaran, il *San Cristoforo col bambino* di Jan Mostaert, la *Madonna orante* in terracotta invetriata di scuola robbiana, i *Bimbi allo studio* e *Il Tobiolo* di Spadini, *L'acquaiola* di Soffici, *La quiete* di Carena, *l'Angelo nero* di Maryla Lednicka, gli splendidi arazzi. Soprattutto, entra la parte più preziosa della collezione, costituita dal nucleo di opere d'arte orientale, ben note agli esperti e senz'altro emblematiche del gusto Gualino. Proprio le opere orientali sono state protagoniste di una vicenda per certi versi drammatica: nell'ottobre 1946, durante il loro trasferimento da Torino a Roma, il mezzo di trasporto si incendia sulla via Aurelia, all'altezza di Grosseto. Diverse opere vengono irrimediabilmente danneggiate o distrutte: il prezioso *Leone ruggente*, in granito nero striato, della dinastia Han, esplode per il calore e si disperde in migliaia di frammenti nella campagna, lo Shiva danzante perde parte degli arti e della ruota di fiamme che lo

racchiude, altre opere subiscono danni che sembrano irrimediabili. Grazie alla straordinaria sinergia tra l'Istituto centrale per il restauro, diretto da Cesare Brandi, e la Banca d'Italia, guidata dal Governatore Luigi Einaudi, vengono effettuate lunghe e tenaci attività di recupero, seguite in prima persona dal Direttore della Filiale di Grosseto Aldo Torelli. I sopralluoghi e le minuziose ricerche vengono svolti dal Maresciallo dei Carabinieri Luigi Fratini, comandante della Stazione di Montepescali, e dall'archeologo e storico dell'arte antica Michelangelo Cagiano de Azevedo, all'epoca funzionario dell'Istituto centrale per il restauro (e che molti anni dopo ha guidato proprio l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte). Alla loro dedizione dobbiamo la "salvezza" delle opere d'arte orientale Gualino. Ed è lo stesso Cagiano de Azevedo a stilare, il 16 febbraio 1948, la relazione del sopralluogo effettuato sulla via Aurelia, ad oltre un anno dall'evento, nella quale auspica di recuperare i molti frammenti ancora *in situ.* Il documento, cui è allegato "lo schizzo del luogo del disastro", è conservato nell'Archivio storico della Banca d'Italia, insieme alla restante corrispondenza con l'Istituto centrale per il restauro. In effetti, quasi tutti i frammenti vengono recuperati e, dopo attenti e laboriosi restauri, miracolosamente vengono ripristinate quasi tutte le statue. Persino la ricomposizione del *Leone ruggente*, come annuncia fieramente Brandi nel 1950, *è ormai un fatto compiuto*: *Più di 4.000 frammenti saldati ad uno ad uno ed inchiavardati di bronzo.*

Le opere Gualino sono ormai così bene inserite nei saloni e nelle stanze della Banca che sono entrate nel vissuto quotidiano di coloro che frequentano quegli ambienti, per lavoro o per visita, abituandoli ad apprezzarne non solo il valore estetico, ma anche quello culturale, vivide testimonianze del gusto del collezionista che li ha raccolti.

Ben presto le opere attirano l'attenzione degli studiosi: tornano a essere studiati i preziosi esemplari di arte orientale, già ampiamente noti tra gli esperti, *in primis* Osvald Sirèn, ma anche le altre opere della collezione. Basti ricordare il *San Cristoforo*, che Federico Zeri ha attribuito a Jan Mostaert, qualificandolo come uno dei più importanti dipinti di scuola fiamminga oggi in Italia o l'*Angelo nero* che Gioia Mori, tra i massimi esperti di Tamara de Lempicka, ha recentemente restituito alla mano di un'altra artista, la meno fortunata Maryla Lednicka.

I minuziosi inventari agli atti della Banca tracciano in maniera puntuale le vicende della collezione: i beni di provenienza Gualino sono sempre accuratamente segnalati, anche nelle ricognizioni inventariali successive all'acquisizione; alle opere Gualino spetta sempre la prima pagina, una sorta di primazia che è, di fatto, il riconoscimento di un valore fuori dell'ordinario.

5. Il periodo bellico e la ricostruzione degli edifici della Banca

Le attività relative al patrimonio artistico subirono un necessario rallentamento durante gli anni del secondo conflitto mondiale: per la Banca era prioritario proteggere i propri edifici per assicurare il più possibile la continuità dei servizi, soprattutto la circolazione e il servizio di tesoreria, sia a Roma sia nella rete territoriale. Talora le Filiali ospitarono opere d'arte, su indicazione delle Autorità preposte, perché i *caveau* erano ritenuti luoghi sicuri, come ad es. accadde a Messina. Quando invece i bombardamenti resero inservibili o troppo pericolosi gli immobili, si cercò riparo in locali di fortuna, a volte messi a disposizione dalle autorità ecclesiastiche, come a Pisa. Molte Filiali furono danneggiate o distrutte: Trento, La Spezia, Ferrara, Pistoia, Ancona, Pesaro, Terni, Viterbo, Reggio Calabria,

Caltanissetta, Trapani, Palermo. Molte le attività di ripristino e ricostruzione che la Banca d'Italia intraprese per continuare la propria attività; in alcuni edifici i lavori avvennero immediatamente, come per gli stabili di Reggio Calabria e Caltanissetta, gravemente danneggiati nel 1943; più spesso i lavori vennero effettuati alla fine del conflitto.

A Trento, la Filiale in piazza Dante fu distrutta dai bombardamenti nel 1942 (in quell'area sorgerà il Palazzo della Regione Trentino Alto Adige, progettato da Adalberto Libera negli anni '50). La Banca, per fronteggiare anche le crescenti esigenze di spazio, nel 1955 acquistò un altro fabbricato ove trasferire i propri uffici.

Anche l'edificio di La Spezia, da poco ultimato, venne danneggiato durante il conflitto e sottoposto a lavori di ripristino nel periodo della ricostruzione.

Un grave episodio colpì la Filiale di Ferrara: il 28 gennaio 1944 un'intera ala della Filiale – ubicata a Palazzo Varano, tra Borgo dei Leoni e corso Ercole I d'Este – fu rasa al suolo dai bombardamenti degli aerei alleati, causando la morte di quattordici dipendenti; fu colpito anche l'adiacente rifugio antiaereo della Banca, considerato il più sicuro della città, ove morirono sessantanove persone. La tragedia suscitò sgomento tra la cittadinanza ed ebbe vasta eco nei notiziari dell'epoca. A causa dell'inagibilità dello stabile, gli uffici furono trasferiti provvisoriamente in corso Porta Mare e tornarono negli ambienti originari, ripristinati dalla Banca, solo nel 1946.

Anche Pistoia venne duramente colpita durante le numerose incursioni aeree; la Filiale subì ingenti danni e, dopo il bombardamento del 24 ottobre 1943, l'edificio ormai inagibile fu abbandonato. Le attività furono spostate in una villa di campagna, a

nord della città; il restauro e la parziale ricostruzione dell'immobile iniziarono dopo la fine della guerra.

La Sede di Ancona, ubicata lungo il porto, era ritenuta luogo troppo esposto, pertanto le attività furono prudenzialmente trasferite in località "Monte Sicuro". La scelta si rivelò quanto mai opportuna: i violenti bombardamenti aerei della città distrussero quasi completamente l'edificio, che fu ricostruito nel dopoguerra.

Prima del conflitto, la Filiale di Pesaro occupava un vecchio fabbricato lontano dal centro. Durante il periodo bellico, gli uffici furono provvisoriamente trasferiti nel palazzo ducale di Urbino: lo stabile della Banca venne prima gravemente danneggiato dai bombardamenti e poi quasi completamente distrutto dalle cariche esplosive dei guastatori tedeschi. Nel dopoguerra, gli uffici della Banca tornarono a Pesaro, nella centrale via Rossini, in un palazzo ottocentesco, mentre l'area in precedenza occupata dalla vecchia Filiale fu destinata dal Comune alla costruzione di un mercato coperto.

Anche lo stabile di Terni in piazza Tacito, gravemente danneggiato dagli eventi bellici, fu ricostruito dopo la guerra secondo il disegno originario.

La Filiale di Viterbo non era stata ancora ultimata quando un bombardamento nel 1944 distrusse parte dell'angolo est. Le opere di ricostruzione, iniziate nel 1945, terminarono nel 1947.

Nel periodo bellico, il palazzo della Banca d'Italia di Trapani, in piazzetta della Cuba, venne ridotto a un cumulo di macerie e gli uffici furono spostati in un altro stabile; il nuovo edificio venne costruito all'inizio degli anni '50 nell'area risultante dalla demolizione del

teatro Comunale, che aveva subito notevoli danni nel corso dei bombardamenti.

Gravi danni subì anche la Sede di Palermo: gli ordigni penetrarono negli uffici del primo piano, nel salone del pubblico e nello scalone principale, una bomba inesplosa si incastrò nel solaio. Merita di essere ricordato un incidente molto singolare: il 22 marzo 1943 un'àncora venne catapultata sulla Sede, a seguito dell'esplosione della nave portamunizioni *Volta*, ormeggiata al molo Piave, e letteralmente disintegrata dalle incursioni del fuoco aereo nemico. Secondo le testimonianze dell'epoca, l'àncora – pesante diversi quintali – dopo un volo di circa 800 metri colpì la Banca entrando dal tetto. Il fusto dell'ancora, recuperato dai Vigili del Fuoco, è tuttora custodito nel cortile della locale caserma dei Vigili. Il palazzo, comunque, fu ripristinato e riaperto.

Va ricordato poi che l'8 dicembre 1943 furono distrutte dai bombardamenti le Officine Carte Valori di L'Aquila. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, la Banca aveva trasferito le officine nel capoluogo abruzzese, considerandolo più protetto rispetto a Roma. Lo stabilimento di L'Aquila garantì la produzione dei biglietti di banca durante gran parte del periodo bellico; nonostante il giorno festivo, sotto le macerie morirono diciannove persone, per la maggior parte operaie. Le delicate attrezzature tecniche sopravvissute al bombardamento furono rese completamente inservibili dai tedeschi in fuga nel giugno del 1944. Per assicurare la continuità del servizio, nell'estate del 1944 venne riaperta l'officina romana di via dei Serpenti e tutto il materiale ancora utilizzabile fu trasportato nella capitale, ove furono riparate le macchine danneggiate. La produzione di banconote comunque continuò a essere effettuata anche nell'Italia del Nord. Finito il conflitto, l'aumento delle quantità di biglietti da

produrre richiese la costruzione di un nuovo edificio: venne così realizzato negli anni ’60 lo stabilimento del Tuscolano, progettato da Pierluigi Nervi e tuttora operante nel contesto dell’Eurosistema.

Dopo l’8 settembre, la raccomandazione fu quella di non esporre a rischi il personale e di coordinarsi, ove possibile, con le autorità locali. La situazione tornò alla normalità con gradualità; una tappa decisiva fu la nomina di Luigi Einaudi a Governatore, con effetto dal 1° gennaio 1945.

Un episodio significativo era occorso anche a Palazzo Koch qualche tempo prima, durante la guerra d’Abissinia: le cancellate di ferro svedese che circondavano l’edificio furono tolte e sostituite da un muro di cinta alto circa un metro e mezzo, in occasione della campagna “ferro alla Patria”. La recinzione in ferro fu ripristinata solo nel 1969. Mussolini, infatti, che passava tutti i giorni in via Nazionale nel tragitto da Villa Torlonia a piazza Venezia, reclamò quel ferro per la costruzione delle armi. A lungo il Governatore Azzolini temporeggiò, adducendo motivi di sicurezza; solo quando il 16 agosto 1936 Mussolini intimò, tramite il suo segretario Sebastiani, di rimuovere i cancelli *in un’ora,* Azzolini acconsentì e la cancellata venne immediatamente rimossa.

6. Le nuove acquisizioni della collezione d’arte della Banca

Nei primi decenni del secondo dopoguerra, la Banca ha continuato gradualmente ad arricchire la collezione; gli acquisti avevano principalmente finalità decorative e di arredo per gli uffici dirigenziali e gli ambienti di rappresentanza, non mancavano tuttavia esempi notevoli, quale l’acquisto nel 1947 di un’opera di Filippo De Pisis e, nel 1948, di un dipinto di Antonio Donghi. Sempre del 1948 è

l'ingresso in collezione dell'incantevole erma marmorea della poetessa *Corinna* di Antonio Canova (attualmente in mostra a Milano, Galleria d'Arte Moderna, *Canova. I volti ideali*, 25 ottobre 2019-15 marzo 2020), opera in cui la grazia delle forme si esplica in un linguaggio che ne proietta l'intima vibrante emozione.

Dagli anni Ottanta, è cresciuta l'esigenza di dare organicità allo sviluppo della raccolta, anche attraverso la ricerca di indirizzi per i nuovi acquisti. La collezione si è arricchita ampliando e diversificando il novero degli autori, sulla scorta anche del parere espresso da autorevoli esperti esterni.

Inizialmente, gli acquisti si sono orientati prevalentemente verso dipinti con soggetti decorativi, prospettive architettoniche e paesaggi quali quelli di Jean Lemaire, Gaspard Dughet, Jan Miel, Johannes Lingelbach. Successivamente, sono entrati in collezione i paesaggi settecenteschi realizzati da maestri come Jan Frans van Bloemen detto l'Orizzonte e Alessandro Magnasco detto il Lissandrino, ma anche dipinti di grandi autori italiani dell'Ottocento quali Ippolito Caffi, Giuseppe Palizzi, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Guglielmo Ciardi, Giuseppe De Nittis, Angelo Morbelli.

Più di recente, la Banca ha acquistato opere di Giacomo Balla, Ferruccio Ferrazzi, Lucio Fontana, Roberto Melli, Giorgio Morandi, Pippo Oriani, Enrico Prampolini, Mario Sironi, Carlo Socrate, Francesco Trombadori, Emilio Vedova, Mario Mafai, Afro, Alberto Burri, Carla Accardi, Tancredi, Mario Schifano. Ma sono entrate anche importanti testimonianze di epoche antecedenti, come la coppia di dipinti di Salvator Rosa raffiguranti il *Ritrovamento di Mosè* e *San Giorgio e il drago*, il cui acquisto, avvenuto a distanza di alcuni anni

l'uno dall'altro, ha consentito di riaccostare due opere esemplari del grande pittore napoletano.

Parallelamente, è cresciuta l'esigenza di approfondire gli studi sulla collezione: nel 1981 è stato pubblicato il volume *Raccolte d'arte a Palazzo Koch in Roma* che ha diffuso a un pubblico più ampio la conoscenza delle opere. Il secondo volume, *L'arte a Palazzo Koch* del 2006, nel confermare l'esigenza di una maggiore divulgazione della collezione, ha dato evidenza degli studi nel frattempo compiuti.

L'arricchimento e la diversificazione della collezione hanno richiesto un impegno crescente nelle attività di tutela: la Banca ha dedicato grande attenzione al monitoraggio periodico delle opere, intessendo un dialogo proficuo con le Soprintendenze, anche al fine di pianificare gli interventi di conservazione e restauro e rafforzare le attività di catalogazione scientifica e documentazione fotografica della collezione.

7. Acquisti recenti e iniziative di valorizzazione

Negli anni più recenti la Banca, mantenendo alta l'attenzione alla conservazione delle opere, ha via via intensificato le iniziative di valorizzazione del proprio patrimonio artistico e architettonico volte a condividere con un pubblico più ampio la conoscenza della collezione e dei palazzi storici, nella consapevolezza del valore che le testimonianze d'arte rappresentano per la crescita culturale e l'espressione identitaria del Paese.

Tale *policy*, che è pienamente in linea con l'obiettivo di accrescere la responsabilità sociale dell'Istituto, ha portato alla definizione di iniziative importanti, quali la mostra itinerante *Altre stanze anni '50-*

’60 (2017-2019): per la prima volta sono uscite dalle stanze della Banca, tutte insieme, quarantatré opere di maestri italiani contemporanei, per essere apprezzate dal grande pubblico. La mostra – che ha toccato Frascati, Latina, Bari e Palermo – ha consentito tra l’altro di ammirare opere di Carla Accardi, Franco Angeli, Alberto Burri, Corrado Cagli, Tano Festa, Lucio Fontana, Renato Guttuso, Mario Mafai, Renato Mambor, Mario Schifano, Fausto Pirandello, Giulio Turcato, registrando un grande successo. La mostra ha collegato le opere esposte alla storia italiana di quel particolare periodo storico: un viaggio che, attraverso l’arte e sui massimi esponenti degli anni ’50 e ’60, ha raccontato di un paese uscito dalla guerra che faticosamente rinasceva alla ricerca della democrazia, dello sviluppo economico, del benessere delle famiglie, di una maggiore libertà.

Sempre nella prospettiva della responsabilità sociale, la Banca ha ultimato nel 2018 l’intervento di messa in sicurezza dell’ultima dimora di Giacomo Balla, in via Oslavia a Roma, in vista della sua musealizzazione. La Banca ha in collezione otto opere di Balla, circostanza che ha senz’altro favorito l’incontro con gli eredi dell’artista e con la straordinaria dimora di questi. Casa Balla può considerarsi essa stessa un’opera d’arte: in coerenza con le teorie futuriste, Balla ha progettato minuziosamente ogni singolo elemento in un *continuum* pittorico che invade ogni spazio e ci proietta nel suo universo d’artista; ma proprio per questo, tali ambienti sono fragili ed era indispensabile metterli in sicurezza.

Ma lo storia non è ancora finita. Mentre si cercavano le soluzioni tecniche più idonee per Casa Balla, la Banca era impegnata in alcuni interventi nel complesso immobiliare di Villa Hüffer in via Nazionale a Roma, per realizzare il Centro per l’educazione Monetaria e

Finanziaria Carlo Azeglio Ciampi. Proprio in quest'immobile, tra il 1921 e il 1922, vi era un locale da ballo, il Bal Tic Tac, tra i primi a Roma dove si suonava il jazz. E il Bal Tic Tac, cui si accedeva da via Milano, fu arredato e decorato da Giacomo Balla secondo criteri pienamente rispondenti all'estetica futurista. La sorpresa è stata davvero grande quando, sotto vari strati di legno, intonaco e carta sono emerse le tracce di alcune decorazioni murarie del Bal Tic Tac per una superficie complessiva di circa novanta metri quadrati. Le decorazioni sono state oggetto di attento restauro, con la supervisione della Soprintendenza: in esse si riesce a cogliere, chiaramente, un filo diretto con Casa Balla.

Nel 2019 è stata realizzata, in collaborazione con i Musei Reali di Torino, la mostra *I mondi di Riccardo Gualino collezionista e imprenditore*, nella quale sono state esposte quarantuno opere della Banca, già appartenenti alla collezione Gualino: una fattiva sinergia tra due Istituzioni che ha consentito di riunire, per la prima volta, i due principali nuclei della straordinaria collezione dell'imprenditore, quello della Banca e quello della Galleria Sabauda; l'iniziativa è stata l'occasione per nuovi studi e approfondimenti, anche alla luce dei documenti del Fondo Gualino, recentemente donato dagli eredi all'Archivio Centrale dello Stato.

Sempre nella prospettiva della valorizzazione, sono state recentemente acquisite e collocate negli spazi connettivi dell'Amministrazione centrale della Banca nuove opere di artisti contemporanei, anche emergenti o che coniugano il loro progetto artistico con l'impegno sociale e l'attenzione alle tematiche *green*. Tali opere possono essere viste e apprezzate da chiunque entri in quegli edifici a Roma o Frascati, visitatori e dipendenti: le espressioni d'arte accompagnano così, ancor più da vicino, la quotidiana

esperienza di ciascuno, sollecitano riflessioni e favoriscono il dialogo tra l'artista e colui che ne osserva l'opera. In collezione sono entrate opere di artisti quali Guido Strazza, Gianfranco Notargiacomo, Turi Sottile, Eva Marisaldi, Alberto Di Fabio, Minya Mikic, Namsal Siedlecki, Achraf Toiloub, Tommaso Cascella, Marco Ferri, Antonio Del Donno, Andrea Kvas, Salvatore Dominelli, Tancredi Fornasetti.

Già da tempo la Banca ha aperto i propri palazzi al pubblico. E' possibile visitare Palazzo Koch: le visite guidate consentono di vedere i saloni di rappresentanza, gli arazzi e gli arredi d'epoca, le opere d'arte collocate negli ambienti di lavoro e nei vasti corridoi. Periodicamente, sono visitabili anche altri edifici di pregio della Banca, di solito in concomitanza con le giornate FAI o le aperture dell'ABI.

Dal 2011, è disponibile nel sito internet della Banca il *Museo virtuale* che mostra le opere più significative della collezione, con schede critiche redatte da importanti studiosi. E' un'altra importante finestra sulla collezione, il primo progetto del genere tra le Banche centrali europee. Da questa esperienza è nata un ormai ricca serie di video prodotti dalla Banca su temi relativi ai palazzi, alle mostre, alla collezione d'arte in generale che sono rivolti, in primo luogo, al personale ma anche ai visitatori attraverso una rete di schermi installati negli edifici.

Mi piace ricordare infine l'ultima iniziativa, in ordine di tempo ma non certo la meno importante: il 28 novembre 2019 è stata inaugurata a Palazzo Koch la nuova sala espositiva dedicata alle opere d'arte orientale della collezione Gualino. L'allestimento, che segue criteri storico-geografici, è stato ideato con il supporto scientifico degli studiosi d'arte orientale facenti capo al Museo d'arte orientale di

Roma, e consente più agevolmente ai visitatori e agli studiosi di ammirare e studiare le opere, comprese quelle, prestigiose, a suo tempo date in prestito al Museo d'arte orientale, ora confluito nel Museo delle Civiltà. La sala raccoglie trentanove opere: i preziosi vasi rituali in bronzo, le solenni statue di Buddha e Bodhisattva, le Tankha dai colori luminosi, gli antichi dipinti su seta, le statue di Siva danzante, i due grandi affreschi con gli offerenti che recano fiori, i pannelli in legno scolpito e dorato, i pavoni in ferro ageminato. A queste opere, vanno aggiunti i due preziosi Leoni in pietra della dinastia Han – collocati nella sala detta per l'appunto dei Leoni, sempre a palazzo Koch – la cui storia è narrata in un video 3D, visibile sempre nella sala orientale.

8. Conclusioni

La ricostruzione delle vicende artistiche della Banca d'Italia consente di tirare alcune conclusioni di portata generale.

La prima è il forte nesso tra architettura e opera d'arte. Ciò si verifica non solo quando le opere d'arte sono pensate insieme agli edifici e, quindi, vi è perfetta coerenza linguistica con l'organismo architettonico, ma anche quando opere d'arte contemporanea vi sono collocate successivamente. In questi casi, esse instaurano comunque un "dialogo" con la struttura che le ospita, ne divengono via via parte integrante e al contempo danno nuova vita all'edificio, comunicando anche un positivo messaggio istituzionale.

La seconda considerazione è la "fusione" tra architettura e tecnologia, che si verifica attraverso il rinnovo "intelligente" degli edifici storici e, più di recente, con l'adozione del *Building Information Modeling* (BIM) per l'esecuzione dei lavori e la successiva manutenzione: ciò

consente agli edifici storici di rimanere luoghi vivi e vivibili, conservandone tutte le caratteristiche distintive e di pregio.

La terza considerazione è sul nesso tra economia e patrimonio culturale. E' un tema molto dibattuto in dottrina, tuttavia è innegabile che il nostro patrimonio storico-artistico sia una ricchezza immensa non solo sotto il profilo culturale e identitario, ma anche per la crescita economica del Paese.

Il nostro compito è quindi quello di utilizzare al meglio questo patrimonio, rispettandolo ovviamente, ma garantendo anche la piena fruibilità al pubblico, che poi, a ben riflettere, è il motivo per cui le opere d'arte sono state create.

Bibliografia

AA.VV. *Banca d'Italia Guida all'Archivio storico,* Banca d'Italia*,* Roma, 1993

AA. VV. *L'arte a Palazzo Koch,* Milano, 2006

AA.VV. *Raccolte d' arte a Palazzo Koch in Roma,* Milano, 1981

Angelo Battilocchi e Marco Melini (a cura di) *La banca centrale e il territorio. Le strutture periferiche della Banca d'Italia*, Quaderni dell'Archivio storico della Banca d'Italia, 2017, 3

Annamaria Bava, Giorgina Bertolino (a cura di) *I mondi di Riccardo Gualino. Collezionista e imprenditore*. Torino, 2019

Franco Bonelli, Massimo Nunziata (a cura di) *I cento edifici della Banca d'Italia*, Milano, 1993

Raffaello Bronzini, Emanuele Ciani e Francesco Montaruli, *Tourism and local growth in Italy,* Banca d'Italia Questioni di Economia e Finanza *(Occasional Papers),* ottobre 2019, 509

Sergio Cardarelli *Intervento per la presentazione del numero monografico della rivista "Roma moderna e contemporanea" dedicato a "La costruzione della capitale"*, Banca d'Italia, Roma, 2003

Giorgio di Gennaro *Itinerario di visita a Palazzo Koch*, Banca d'Italia, Roma, 2018

Cristina Donati (a cura di) *Palazzo delle Banca d'Italia a Firenze. Restauro della facciata monumentale*, Banca d'Italia, Roma, 2018

Elena Gigli (a cura di) *La magia di Casa Balla*, Banca d'Italia, Roma, 2018

Italo Insolera *Roma moderna*, Torino, 1993

Mariastella Margozzi, Morena Costantini (a cura di) *Altre|stanze anni '50 – '60 opere dalle raccolte della Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Roma, 2017

Angela Marino, Gerardo Doti, Maria Luisa Neri (a cura di) *La costruzione della capitale. Architettura e città dalla crisi edilizia al fascismo nelle fonti storiche della Banca d'Italia*, Roma, 2002

Nunzio Minichiello *Centenario del Palazzo della Sede di Milano della Banca d'Italia,* Banca d'Italia*,* Milano, 2013

Maria Paola Zoffoli (a cura di) *Palazzo delle Papesse a Siena. Il restauro del Palazzo rinascimentale*, Banca d'Italia, Roma, 2018